



Nomi di paesi

Storia, narrazioni e identità
dei luoghi marchigiani
attraverso la toponomastica

A cura di Peris Persi e Giorgio Mangani

Regione Marche
il lavoro editoriale

Nomi di paesi

Storia, narrazioni e identità dei luoghi marchigiani
attraverso la toponomastica

A cura di
Peris Persi e Giorgio Mangani



Regione Marche
il lavoro editoriale

Paesi tuoi
Guide

Volume edito con il sostegno dell'Assessorato alla Cultura
della Regione Marche
e la supervisione scientifica dell'Istituto di Geografia
dell'Università di Urbino

Impaginazione Antonio Lepore
Grafica il lavoro editoriale

Si ringraziano per la collaborazione
Silvia Degrandis
Barbara Pasquinelli
Daniela Simoni
Luisa Tomassini

In copertina
il fiume Metauro rappresentato come divinità
nel cartiglio della carta della Legazione d'Urbino, la Marca, l'Umbria, ecc.
di Giovanni Maria Cassini, Roma, Calcografia Camerale, 1793

copyright 2005
by il lavoro editoriale
casella postale 297 Ancona Italia

ISBN 88 7663 396 0
www.illavoroeditoriale.com

Presentazione

Le guide tradizionali reperibili in commercio, anche quelle, ormai numerose, dedicate alle Marche, cercano di spiegare in genere i caratteri storici, artistici e culturali di un territorio traducendoli in un linguaggio capace di ricollocarli nel loro contesto e in quello della storia nazionale.

Questa guida, per la quale ci si è avvalsi del contributo scientifico dell'Istituto di Geografia dell'Università di Urbino, ha caratteristiche molto diverse e certamente nuove.

Essa cerca, nel tema, la toponomastica, e nel modo originale della sua trattazione, di aprire nuove strade per far comprendere anche al grande pubblico certe "intraducibilità" di una terra, certe specificità per le quali non esiste più nemmeno una sensibilità, nella cultura contemporanea, mancando a volte la capacità stessa di capire.

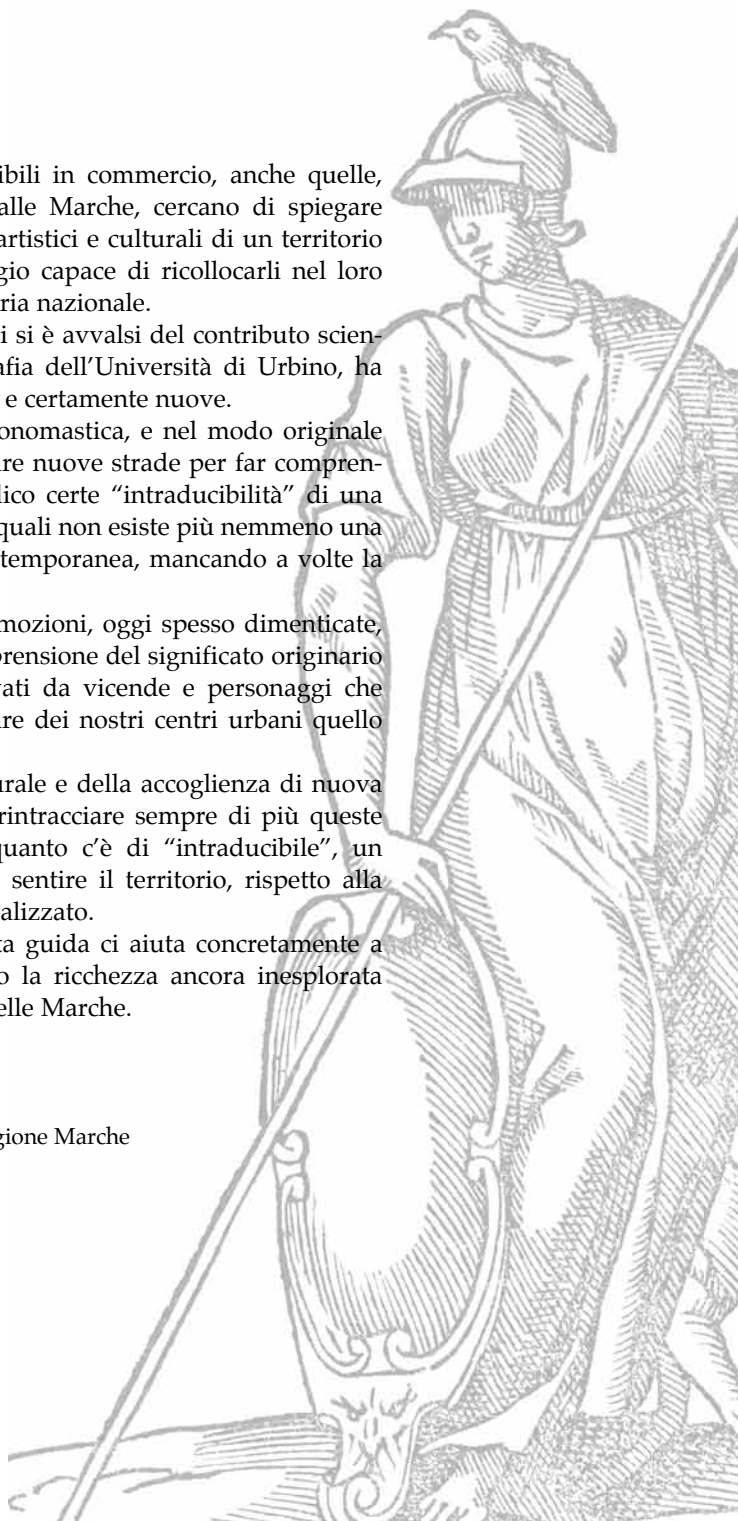
È certamente il caso delle emozioni, oggi spesso dimenticate, evocate dalla semplice comprensione del significato originario dei nomi dei luoghi, motivati da vicende e personaggi che hanno avuto un peso nel fare dei nostri centri urbani quello che sono oggi.


La cultura del turismo culturale e della accoglienza di nuova generazione ha bisogno di rintracciare sempre di più queste specificità, di valorizzare quanto c'è di "intraducibile", un modo di vedere le cose, di sentire il territorio, rispetto alla marmellata del turismo globalizzato.

Lo sforzo originale di questa guida ci aiuta concretamente a capire e a far capire meglio la ricchezza ancora inesplorata della storia e della cultura delle Marche.

Giampiero Solari

Assessore alla Cultura della Regione Marche





La storia incomincia dai nomi.

Erodoto, Storie

Com'è un nome? Ciò che chiamiamo rosa
Con qualsiasi altro nome avrebbe un profumo altrettanto dolce.
Così Romeo, non si chiamasse Romeo,
Conserverebbe la rara perfezione che possiede
Senza quel titolo. Lascia il tuo nome,
Romeo, e in cambio del tuo nome, che non è
Parte alcuna di te, prendi tutta me stessa.

William Shakespeare, Romeo e Giulietta

Da un punto di vista semplicemente realistico,
i paesi che vagheggiamo occupano
in ogni momento molto più spazio, nella nostra vita,
dei paesi dove in effetti ci troviamo.

Marcel Proust, Alla ricerca del tempo perduto

I paesi esistono anche senza di noi. Non i paesaggi.

Olinto Marinelli

Introduzione

Il cammino della complessità, che è uno dei connotati prevalenti della società moderna, è antico e si è manifestato in tutte le sue valenze fondamentali nel momento in cui l'uomo ha preso consapevolezza del proprio ruolo di organizzatore spaziale ed ha cominciato ad adattare l'habitat circostante alle proprie, molteplici e crescenti, esigenze materiali e spirituali. Sotto la sua mano il mondo è cambiato e quanto rispondeva a meccanismi geologici, climatici e biologici, si è caricato di valori e di forme che l'ingegno, la creatività, l'interesse più o meno illuminato hanno prodotto e modificato nel tempo secondo un caleidoscopio di opzioni perpetuamente cangianti.

Di questo processo, incessante e talora contraddittorio, il territorio è la testimonianza più significativa e materica, quale realtà, visibile e indagabile, dell'instancabile lavoro dell'uomo reso grandioso nei secoli recenti ad opera del progresso della scienza e dello sviluppo della tecnologia.

Nell'accostarci ad un territorio, ad un paesaggio, gli approcci possono essere diversi e tutti ugualmente importanti. I sensi ci aiutano a cogliere le forme, l'intelligenza a dipanare le interattività, la cultura e la sensibilità a captare e comprendere la spiritualità dei luoghi, il significato delle leggende e i saperi della tradizione: cioè tutto ciò che non è materia, ma impronta energetica e patrimonio d'immaterialità sedimentato nei luoghi, quasi un marchio impalpabile che ha compenetrato la materia, la natura, le cose.

Certamente questo secondo cammino è più arduo, un proposito più ambizioso perché più intimo e non descrittivo, ma è un cammino carico di malìa e di incantamento. Seduce scoprire cosa c'è dietro le cose, intriga l'indagine sui miti e sulle leggende, rapisce la ricerca dell'anima di un popolo, anzi dei popoli, delle genti, che continuano a parlarci di ciò in cui credevano, di cosa vedevano, di quanto sentivano e di come lo sentivano, perché da ciò derivavano il loro comportamento, le scelte strategiche e le modalità di vita.

Su questa via, così avvincente, preziosi indicatori sono i nomi dei luoghi naturali e artificiali, i toponimi nelle loro svariate famiglie (oronimi, idronimi, fitonomi, antroponomi ...) che, intrecciandosi con il patrimonio orale della gente, diventano spie di mondi arcani,



A pag. 4 un paesaggio di Gherardo Cibo ispirato al territorio marchigiano del sec. XVI.

La presenza del castello e della pianta di roverella alludono alla forza militare dell'antico Ducato di Urbino, nel territorio del quale risiedeva Cibo, che era di famiglia nobile ma con l'hobby del disegno naturalistico.

In questa pagina, la personificazione della Marca anconitana ispirata all'emblema omonimo pubblicato a Roma, nel 1603, nella *Iconologia* di Cesare Ripa (fig. alle pagg. 3 e 112).

rivelatori delle paure e delle meraviglie, dei sogni e delle speranze, delle credenze e di quanto di sacro e misterioso formava il patrimonio culturale di lontani contesti sociali e ambientali.

Così facendo si solleva il velo, logoro e polveroso, che ricopre il territorio, si ruciano gli strappi della storia, si dipanano percorsi inediti che portano direttamente all'animo delle genti e ravvivano la memoria di cui la matrice territoriale è prima depositaria.

Così si tenta, nel presente lavoro, dove la lettura delle Marche si muove sul filo sottile, ma ben saldo, che lega spazi e luoghi, attraverso un patrimonio meno diretto, meno percettibile e anche meno fruibile se, con amorevole cura, non viene riscoperto, ripercorso, spiegato e proposto a tutti quale nuovo itinerario dell'anima, vera essenza della regione, tramite meraviglioso per gustare le radici regionali e per comprenderne tutta la profondità, nei siti e in noi stessi.

In questo primo approccio l'interpretazione toponomastica è quella dell'ufficialità filologica, che qui si accoglie quale bene fecondo di una comunità di studiosi: essi infatti hanno ricercato le radici culturali, avanzando ipotesi che dovrebbero essere verificate negli archivi, sui documenti storici, ricostruendo a ritroso la serie di modificazioni dalla denominazione presente a quella originale. Ma per il geografo il toponimo non è il fine del suo lavoro, bensì il tramite privilegiato per raggiungere il vero fine, vale a dire la filigrana del territorio, l'anima del paesaggio, l'espressione più pura e impalpabile che la percezione e la volontà di un popolo hanno impresso su una regione.

Sotto la guida del filologo, spesso, un toponimo rivela connessioni con lingue lontane e ormai morte, ma anche con dialetti e corruzioni linguistiche talora di non facile interpretazione. Ma la loro radicazione continua a dimostrare quanto forte sia il legame con la terra, con le forme, con i segni degli uomini e delle culture, con

ciò che di più significativo e prezioso ci è stato tramandato, con i valori e le percezioni connessi con generi di vita ed eventi lontani. Sicché, ora, essi contribuiscono a formare i nodi delle reti che costituiscono i tessuti regionali.

Muoversi attraverso le contrade con questo spirito, oltre a sciogliere l'implicita complessità del territorio, del suo farsi e modificarsi, significa assicurare nuova luce e nuovo smalto all'ordito regionale, vero e inesauribile forziere di contenuti unici e indispensabili alla comprensione del suo spessore spirituale e profondamente culturale.

Così leggiamo le Marche per trasparenza, non tanto e soltanto per ciò che si vede, ma per ciò che si intuisce o che è stato intuito, certi di cogliere in tal modo l'essenza geografica di un territorio, quella che anima le cose e le rende partecipi di valori universali.

Peris Persi

Direttore dell'Istituto di Geografia
dell'Università di Urbino

Indice

Presentazione	3
Introduzione (di Peris Persi)	5
Spazi e luoghi (di Giorgio Mangani)	7
La rimotivazione dei nomi di luogo, 8. Toponomastica e paesaggio morale, 11. Toponimi e fantasia, 11. "Versi di città". Dai lamenti agli elogi, 12.	
Le mie Marche, crocevia di storia e di umanità (di Peris Persi)	15
Marche o Piceno?, 21.	
"Montefeltro gentil, di verdeggianti colli adornato" (di Erika Roccato)	23
Il Parco letterario Paolo Volponi, 29. "Verso i rischiarati e persuasi paesi del Metauro...", 30.	
La Marca delle Marche. Il Pesarese (di Barbara Gambini)	37
Da Tomba a Tavullia. Un mutamento apotropaico, 40. Una super martire: Santa Veneranda, 40. Lo stemma delle quattro mani, 44. Il mistero di San Terenzio, 44.	
Storie e leggende fanesi (di Alice Giorgi)	47
La città dei cento campanili, 48. Il Metauro protagonista della memoria, 51.	
Giganti, re fondatori e laureti sacri. I luoghi della provincia di Ancona (di Sara Tabarretti)	58
Nella terra dei Giganti. Le valli del Cesano e del Misa, 58. Tra le gole e i sassi del Sentino, 64. Le terre di re Esio, 67. Favole adriatiche, 70. Ciriaco, patrono ebreo di Ancona, 71. Valli e boschi della fede, 73.	
Luoghi, monti e santi del Maceratese (di Sabrina Ricciardi)	77
San Claudio. La "capella" del palazzo d'inverno di Carlo Magno?, 79. San Severino di Sptempeđa e suo fratello Vittorino, 80. Dalle macerie, una città, 82. Fra il Chienti e il Fiastra, 83. Urbisaglia: Orvessalia o Urbs Salvia?, 84. Nel cuore del Ducato, 87. Lungo il Potenza, 88. "Il mar da lungi e quindi il monte", 90. Il Parco letterario leopardiano a Recanati, 91.	
Il Fermano. Firmitas romana e storie di mori (di Annalinda Pasquali)	93
La Firmum romana, 93. Oltre le colline, altre colline, 97.	
Le terre della Sibilla (di Annalinda Pasquali)	99
Santuari e infernacci, 99. Il monte e la grotta della Sibilla, 101. Il lago di Pilato, 103. Ascoli, l'uva e le arance, 105. Sant'Emidio, un Esculapio protettore dei ter- remoti, 106. Gli antroponimi femminili nelle province di Ascoli e Fermo, 109. La valle del Tesino e dell'Aso, 110.	
Dizionario toponomastico	113
Bibliografia	123

Finito di stampare
nel maggio 2005
dalle Arti Grafiche Stibu
di Urbania
per conto della casa editrice
il lavoro editoriale

Secondo Marcel Proust, i nomi dei paesi sono all'origine di una specie di eccitazione della fantasia e della memoria. A differenza delle parole (che hanno invece perso questa forza per essersi appiattite nel comunicare informazioni divenute stabili), essi evocano immagini interiori che fanno viaggiare la nostra mente in un mondo di colori e di odori con il potere di condizionare la stessa percezione dei luoghi veri e con il rischio di farceli apparire deludenti. Il nome di Firenze, per esempio, gli richiama l'immagine di una città profumata come una corolla, mentre quello di Parma gli evocava il colore mauve delle violette, che diventava subito profumo pungente.

Prendendo a prestito il titolo di un capitolo della Recherche, questa guida, nata nell'ambito di un progetto di ricerca condotto all'Istituto di Geografia dell'Università di Urbino, cerca di ricostruire la forza evocativa, emotiva dei nomi dei luoghi marchigiani, la loro funzione di traccia della memoria per storie, aneddoti, favole, ma anche per le vicende storiche realmente accadute, trasfigurate nella tradizione popolare in forme simili al linguaggio dei sogni.

Ne emerge un itinerario della memoria e dell'identità locale, derivato non solo dalle corrette etimologie toponomastiche, ma anche, e soprattutto, dalle storpiature e dalle derive fantastiche che hanno storicamente caratterizzato l'imposizione dei nomi ai luoghi e la loro continua ricodifica.

Una guida a quanto vi è (e resta) di "intraducibile" di un territorio, argine apparentemente impalpabile, ma in realtà duro come la pietra, contro la "totale traducibilità" dei luoghi imposta dalle dinamiche culturali della globalizzazione.